

**VOTA IL SUDAFRICA.**

Nel ghetto dove nacque la resistenza all'apartheid tutti in fila per l'atto di nascita della nuova era

■ SOWETO. «In memoria di Hector Peterson e di tutti gli altri giovani eroi della nostra lotta che hanno perduto la vita per la libertà, la pace e la democrazia. 16 giugno 1976». Ricordate la rivolta di Soweto nel '76, la rivolta di ragazzini di 11, 12 anni contro il Moloch dell'apartheid? Il mondo imparò a conoscerla da una foto che fece il giro del pianeta: un giovane correva piangendo per una strada polverosa portando in braccio il cadavere di suo fratello ucciso dalla polizia.

**Una lapide nel ghetto**  
Quel ragazzino morto era Hector Peterson e nel posto esatto in cui fu raggiunto dai proiettili, è stato costruito un piccolo monumento. Da qui, da questo quadratino di terra recintato, con una brutta lapide di porfido rosso, parte idealmente la storia del nuovo Sudafrica, quello che oggi festeggia con le elezioni - la sconfitta definitiva dell'apartheid. *Sudafrica 1994: la madre di tutte le elezioni* campeggia sulle magliette dei ragazzini che scorrazzano tra le spire della lunga fila di persone in coda dall'alba per votare. Alle spalle del piccolo monumento, sovrastato dalla bruttura di un enorme cartellone pubblicitario, c'è la chiesa anglicana della Holy Cross che ospita, come tutte le chiese del ghetto, un seggio elettorale, forse il più "prezioso" di tutto il paese. Siamo a Orlando West, il quartiere più vecchio di Soweto e a pochi metri di distanza, nella prima traversa a sinistra di Khumalo Street, c'è la casa di Walter e Albertina Sisulu, la stessa in cui venne ospitato il giovane Mandela quando scappò dal Transkei per cercare fortuna a Johannesburg. ORLWST 3/7372: non è un granché come indirizzo, ma - come la lapide del giovanissimo Hector - segna un'altra svolta nella storia del Sudafrica. Erano gli anni '40 e, a casa dei Sisulu, ragazzotti di belle speranze che si chiamavano Nelson Mandela, Oliver Tambo, Antoo Lembede fecero del Congresso nazionale africano (Anc) quel partito di massa che solo oggi arriva a vedere il suo simbolo stampato su una scheda elettorale. Orlando West può ben vantarsi di essere il cuore della lotta dei neri contro il razzismo lungo tutto l'arco di questo secolo.

La gente - a modo suo - lo sa. Con una pazienza infinita aspetta ore sotto un sole sempre più piccolo, sopportando con dignità anche l'assalto dei giornalisti. La macchina organizzativa, per lo meno alla Holy Cross, funziona. Una volta raggiunta la porta della chiesa tutto procede spedito: per una coincidenza che ha d'è il simbolico il nostro elettore passa di pratica in pratica sotto le formelle, in ceramica coloratissima, della Via crucis appese alle pareti: le cabine elettorali sono piazzate esattamente sotto la Crocifissione e la Resurrezione. Per prima cosa l'elettore deve far passare la mano destra attraverso una speciale macchinetta in grado di rivelare se



Code per il voto a Soweto

Denis Farrell/AP

# Il primo giorno di Soweto

## De Klerk rende omaggio alla roccaforte dell'Anc

Il voto a Orlando West, il quartiere più vecchio di Soweto, dove negli anni '40 Mandela e Oliver Tambo fecero del Congresso nazionale africano (Anc) quel partito di massa che solo oggi arriva a vedere il suo simbolo stampato su una scheda elettorale. Orlando West può ben vantarsi di essere il cuore della lotta dei neri contro il razzismo lungo tutto l'arco di questo secolo.

neri contro il razzismo lungo tutto l'arco di questo secolo. La gente - a modo suo - lo sa. Con una pazienza infinita aspetta ore sotto un sole sempre più piccolo. Ad un cento punto arriva anche De Klerk. Viene quaggiù per ribadire che il passato è sepolto e per rendere omaggio alla storia delle lotte anti-apartheid.

stro degli Esteri Pik Botha. Vota qui - afferma - perché è candidato nelle liste del Partito nazionalista per il Transvaal. «Non c'è niente di strano. Come ogni sudafricano ho il diritto di votare dove voglio e di lasciarmi il passato dietro le spalle. Questa è la prima volta che noi bianchi votiamo senza cattiva coscienza». Intanto, tra una risposta e l'altra, i giornalisti lo seguono quasi dentro la cabina elet-

orale e passeggiano tranquillamente alle spalle di altra gente, decisamente anonima, che sta votando in altre cabine. La cosa fa giustamente infuriare Columbus, uno dei pochi maschi tra i controllori, che - forte del suo ruolo - mette un po' d'ordine tra i maleducati. Ma le fatiche di Columbus sono appena cominciate. Neanche 10 minuti dopo arriva in visita il presidente Frederick de Klerk in perso-

MARCELLA EMILIANI

le sue dita sono già state spennellate col particolare inchiostro - invisibile ad occhio nudo - che contrassegna chi ha già votato. Questo per evitare che a qualcuno venga in mente di votare due volte.

**L'inchiostro sulle dita**  
Subito dopo, di tavolo in tavolo, gli viene timbrato il certificato elettorale, spennellato il fatidico inchiostro e finalmente gli viene consegnata la scheda sulla quale - una dopo l'altra - viene aggiunto l'adesivo col simbolo dell'Inkatha.

Quando il partito degli Zulu di Buthelezi ha deciso di partecipare alle elezioni, infatti, era troppo tardi per ristampare tutto e si è provveduto così, un po' all'americana. Tutto procede con ordine, in relativo silenzio: nell'enorme stanza con le panche ammassate tutte da una parte e gli standardi da processione che danno una nota di colore in più, aleggia uno strano profumo di incenso misto a buccia di arancia. La presidentessa di seggio campeggia nel bel mezzo di questa arena ed è fiera, anche se con estrema modestia,

del suo ruolo. Ugualmente complicati i controllori incaricati dalla Commissione elettorale indipendente di sorvegliare il buon andamento del tutto. «Non - ci dicono - hanno votato in 1.500. Abbiamo avuto qualche problema coi più vecchi, ma ora sappiamo come fare. Abbiamo aperto alle sette e andremo avanti fino a mezzanotte. Va tutto bene. Tutto andrebbe bene se non entrassero in scena i big dei partiti e della politica nazionale. Preceduto da un codazzo di reporter e di gorilla, alle 9.45 arriva il mini-



Elettori sudafricani David Brauchli/AP

Il vescovo di Johannesburg teme la violenza della destra bianca

## «Tutta in salita la strada del nuovo»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, dopo aver auspicato ieri durante l'udienza generale che «le prime elezioni multirazziali possano portare al Sudafrica pace e prosperità», ha invitato i sudafricani a «porre fine alla triste spirale della violenza» ed i cattolici a contribuire ad «assicurare a quel grande e caro paese un futuro di concordia e di autentica crescita morale e civile». E proprio su questi temi abbiamo chiesto a mons. Reginald Joseph Ormond, vescovo di Johannesburg, che in questi giorni partecipa ai lavori del Sinodo africano, quale contributo ha dato la Chiesa cattolica per arrivare alle elezioni in Sudafrica e quale ruolo ha svolto in questi ultimi anni.

Anche nei vescovi presenti in questi giorni al Sinodo africano per riflettere sulle tragedie del continente africano e, quindi, pure del Sudafrica, seguiamo con trepidità

zione lo svolgersi di queste prime elezioni multirazziali. E ci uniamo agli auspici del Santo Padre perché i risultati elettorali segnino una svolta storica per l'affermazione della democrazia e dei diritti umani per troppo tempo conculcati nel nostro Paese. Dobbiamo, anzi, sentirci impegnati perché cessi cessi la spirale della violenza anche se temiamo che il cammino della riconciliazione richiederà molto tempo.

**Come ha vissuto la Chiesa cattolica gli anni duri dell'apartheid.**

Dopo aver svolto per anni la difesa dei coloni insediati lungo le coste del Capo e degli indigeni, considerati servi e non cittadini durante il lungo periodo della colonizzazione, la Chiesa ha dovuto, poi, opporsi all'apartheid che, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, era divenuta paradossalmente e terribilmente legge nel Sudafrica. Il razzismo esisteva, co-

me è noto, in molte parti del mondo, ma in Sudafrica era stato legalizzato. Basti ricordare che il governo, per far rispettare la legge sul lavoro, faceva incarcerare molti neri ed anche i bianchi che non accettavano quell'ingiustizia che era in netto contrasto con i diritti umani sanciti nella Carta dell'Onu. E questa situazione si è protratta per decenni peggiorando sempre di più anche perché i neri ed i bianchi incarcerati per essersi opposti all'apartheid venivano tenuti a lungo in quelle condizioni senza che fosse celebrato un regolare processo. Contro questo stato di cose ci sono state rivolte anche violente, ma venivano ferocemente repressate dalle forze governative in nome dell'ordine. È ben noto che Nelson Mandela come altri esponenti del National Congress e di altri movimenti di opposizione sono stati tenuti per tanti anni in carcere. Tanto che, quando solo tre o quattro anni fa, si profilò per questi movimenti la

prima possibilità di negoziare con il governo per avviare una nuova stagione politica anche attraverso il passaggio dei poteri, pochi credevano che ciò potesse avvenire. Anche la Chiesa riteneva difficile questo passaggio che, finalmente, c'è stato? Vede, i movimenti di opposizione avevano posto tante condizioni a garanzia della svolta democratica da far ritenere che il governo, il quale continuava a tenere nelle sue mani le stesse forze che nel passato avevano represso ferocemente rivolte più che legittime in nome dei diritti umani, non avrebbe accettato. Invece, il presidente De Klerk ha sorpreso, non solo gli abitanti del Sudafrica ma il mondo intero, quando ha cominciato ad adempiere ad alcune condizioni come il rimuoverlo del bando dei partiti politici ed il rilascio dei loro leaders fino ad accettare un negoziato per costruire un nuovo Sudafrica. Non voglio adesso rifare la storia di questi ultimi tre o quattro anni, ma desidero sottoli-

neare che quanto di concreto e di positivo è scaturito da quei difficili negoziati ha avuto del miracoloso nel senso che a tutti ci è apparso inaspettato. Ora che, finalmente, la popolazione multirazziale sta votando, ritiene che tutto si svolgerà regolarmente o le bombe lanciate in questi giorni ed ancora questa mattina all'aeroporto di Johannesburg fanno temere che ci possa essere una guerra civile? Non è facile rispondere a questa domanda. In ogni modo, secondo la mia opinione molto personale, c'è da aspettarsi che ci saranno delle reazioni violente, soprattutto, da parte degli afrikaners bianchi della destra che non si rassegnano a perdere il potere che avevano durante l'apartheid e questo si vede proprio dalle bombe di questi giorni. Sono convinto che i responsabili siano gli afrikaners di destra perché altri non hanno alcun interesse a turbare un proces-

so che, con le elezioni porta alla democrazia. Per un momento ho pensato ad alcuni gruppi degli zulu o ad altri, ma ritengo che, ormai, anch'essi facciano parte del movimento generale per la democratizzazione del Paese. I risultati elettorali potrebbero, molto probabilmente, portare Nelson Mandela alla presidenza della Repubblica sudafricana. Credo che una soluzione del genere sarà accettata da tutti? Pensate gli afrikaners dell'estrema destra non accetteranno Nelson Mandela come nuovo presidente. A mio parere il National Congress, quasi sicuramente, vincerà le elezioni. Ed anche se non avrà la maggioranza assoluta, il movimento avrà una maggioranza, ma questo creerà certamente dei problemi. Voglio dire che quella minoranza dei bianchi, che prima aveva un potere totale e godeva di particolari privilegi, nel constatare di non avere più quel potere, avrà di tutto per difenderlo e, quindi, per opporsi al nuovo as-

setto politico e sociale che uscirà dalle elezioni. La Chiesa ed i cristiani, quindi, hanno il non facile compito di essere dalla parte della democrazia o contro. Va detto che i cristiani hanno fatto molto per condannare il razzismo e l'apartheid. I vescovi cattolici, fin dagli anni cinquanta, hanno condannato con documenti pubblici l'apartheid. Ora non si potrà non sostenere un governo che non sarà più razzista ma aperto a tutte le persone del Sudafrica, anche se i danni provocati dall'apartheid sono stati così profondi per cui ci vorrà del tempo per porvi rimedio. La Chiesa cercherà di favorire la riconciliazione ma esortando tutti ad operare perché il Sudafrica non torni più indietro. Sarà necessaria una grande opera di persuasione per convincere quanti hanno sofferto e subito discriminazioni a superare stati d'animo e dare avanti nella convivenza democratica.